

P. VINCENZO CILENTO, *Mito e poesia nella Enneadi di Plotino*. Un fascicolo (estratto da «Sources de Plotin. Entretiens», t. V) di p. 83. Fondation Hardt, Vandoeuvres-Genève, 1961.

Quando si studiano le «fonti» di un autore lo scoglio più grosso è quello di essere poco intelligenti. La cultura di ciascuno di noi, e il nostro stesso pensiero, attingono acqua ad infinite sorgenti, avvertite e inavvertite: ma la somma di esse è ben lungi dall'essere il nostro pensiero e la nostra cultura.

Padre Cilento, che è fra i maggiori nostri studiosi di Plotino, è indubbiamente partito dallo elenco che troviamo fra le pagine 35 e 65 del suo lavoro, nel quale troviamo elencate in maniera scheletrica le fonti poetiche di Plotino nelle Enneadi: Omero, Esiodo, Teognide, Archiloco, Simonide, Pindaro, Eschilo, Sofocle, Euripide, Lucrezio e altri autori di più difficile accostamento al testo plotiniano, ma dopo aver chiaramente affermato che «non avrebbe quasi senso giustapporre alla parola plotiniana derivata la sua eventuale fonte poetica, usando magari il metodo classico dei "testi a fronte", se non si istituisse prima il rapporto poetico fra Plotino e la Poesia» (p. 32). Ne è uscito un lavoro che, pur continuamente basato sui testi e pur trattando distintamente di mito (pp. 5-31) e di poesia (pp. 31-65), ci mostra un volto nuovo di Plotino, come ha bene messo in rilievo, nella discussione, un altro dottissimo studioso, il P. Henry: «Solo un poeta nato come il P. Cilento poteva presentarci Plotino poeta. Questa poesia, come egli ha mostrato, è legata al suo slancio metafisico: e sfocia nel silenzio della contemplazione. Non conosco nessuna opera, nessun articolo che ci abbia rivelato questo aspetto di Plotino: un Plotino più umano, votato senza dubbio al pensiero, al *Logos*, ma attento prima di tutto all'inesprimibile» (p. 75).

Tali parole indicano meglio di un qualsiasi riassunto l'originalità e l'importanza della sintesi del Cilento.

PIERO ZERBI, *Bernardo di Chiaravalle*. Un fascicolo di pp. 16, (estratto dalla *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II). «Istituto Giovanni XXIII» nella Pontificia Università Lateranense, Roma, 1961.

Segnaliamo subito ai nostri lettori questa importantissima «voce» della *Bibliotheca Sanctorum* perchè non è soltanto, come avviene per simili testi, una sintesi aggiornata di studi altrui, ma frutto di ricerche personali condotte per anni sull'argomento e qui raccolte in poche pagine quasi ad anticipazione di più ampie trattazioni.

È chiaro che l'osservazione si riferisce a taluni aspetti della vita e dell'attività di S. Bernardo, non all'insieme della sua figura, così complessa

e gigantesca che ancora nessuno ha avuto il coraggio (e la preparazione) necessari a racchiuderla in una opera complessiva che sostituisse finalmente, a cinquant'anni di distanza, quella ancora così preziosa del Vacandard (*Vie de S. Bernard*, Paris, 1910).

L'articolo dello Zerbi passa attraverso i punti obbligati di ogni «voce» di dizionario: la vita, il pensiero, lo scrittore, l'apostolo, la personalità umana, la vita dopo la morte; e si rifa in ognuno ai testi, alle fonti, con un'autorità che è frutto di una preparazione assai vasta e di una competenza sicura.

Importante è, soprattutto, il capitolo quinto, nel quale l'A. cerca di ricostruire la personalità umana di S. Bernardo.

Lo Zerbi non ignora come gli studi più recenti e più autorevoli abbiano indicato nell'opera di san Bernardo elementi che soltanto la persuasione della sua buona fede possono far conciliare con il concetto di santità: dalle polemiche aspre e ingiustificate (elezione e consacrazione episcopale di Guglielmo di Sabran) alle accuse senza fondamento (per es. contro l'arcivescovo di York, Guglielmo Fitzherbert) in materia grave, dalla facilità ad accogliere come vera ogni notizia che gli tornasse utile, fino alla mancanza di ogni scrupolo nello sbarazzarsi di quanti riteneva fossero pericolosi per la Chiesa (comportamento verso Abelardo e verso Gilberto della Porré). Tutto ciò, è indicato dallo Zerbi con encomiabile fedeltà di storico, nella sostanza; nella forma è usata una grande delicatezza di espressione, e ogni «colpa» è sistematicamente seguita dalla indicazione delle attenuanti (soltanto una ci fa sorridere: quando lo Z. trova giusto riconoscere «che soltanto con un procedimento estremamente deciso si poteva sperare di avere la meglio sulle eccezionali possibilità di difesa offerte ad Abelardo dalla ineguagliabile abilità dialettica...», il che è quanto dire che è giusto impedire ad uno di parlare per il timore che ci convinca di essere nel vero...). Ma nè delicatezza nè ricerca delle attenuanti vogliono mai nascondere la verità.

Ecco perchè queste pagine dello Zerbi segnano un sicuro progresso sulle tradizionali raffigurazioni di san Bernardo. Siamo veramente lieti che le abbia accolte la *Bibliotheca Sanctorum*.

ABÉLARD, *Historia calamitatum*, texte critique avec une introduction, par J. MONFRIN. Un volume di pp. 127. Librairie Philosophique J. Vrin, Paris, 1959.

Questo volume è nato, inizialmente, dalla necessità di un testo di facile accesso per i bisogni dell'insegnamento universitario: e tale sua origine manifesta soprattutto nell'appendice (pp. 111-125), che raccoglie, ad illustrazione della *Historia*, due lettere di Eloisa ad Abelardo, e la